IN TUTTA L'ISOLA FERMI IERI MINATORI, CHIMICI E METALMECCANICI

Possente sciopero in Sardegna a sostegno del piano minerario

Assemblee unitarie nelle fabbriche, incontri con le popolazioni, con i sindaci, amministratori regionali e forze politiche - Interessi comuni in direzione di un organico sviluppo dell'occupazione - Il disimpegno della giunta regionale e del governo centrale - Appello comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

Oltre cinquemila minatori in sciopero per 24 ore in tutti i cantieri dell'isola; operai chimici e metalmeccanici che si astengono dal lavoro per quattro ore e partecipano alle assemblee indette dai tre sindacati all'interno delle fabbriche, popolazioni in lotta in decine di centri dei bacini metallifero e carbonifero; assemblee nei comuni con le giunte, i rappresentanti consiliari, gli esponenti dei sindacati; folte delegazioni degli enti locali, delle tre centrali sindacali e delle organizzazioni di categoria giunte a Cagliari per conferire col governo regionale e i capi gruppo dell'Assemblea Sarda: questi i fatti salienti e significativi della grande giornata di protesta per imporre l'attuazione dei piani minerari nazionale e regionale, che si è svolta oggi in Sardegna e che ha visto una imponente mobilitazione di lavoratori e di popolo.

Non a caso, con i minatori si battono altre due categorie fondamentali, quella dei chimici e quella dei metalmeccanici, direttamente interessate al rilancio dell'industria estrattiva e all'aumento dei livelli di occupazione.

Minatori, chimici e metalmeccanici sono scesi insieme in sciopero perché la trasformazione dell'attività mineraria avvenga secondo un «piano di verticalizzazione» che preveda l'estrazione della materia prima, la lavorazione del grezzo e la trasformazione attraverso una fitta rete di manifatture I minerali possono, cioè, diventare semilavorati, oppure materiale di alimentazione per le industrie chimiche ed elettriche presenti nell'isola Il che significa una effettiva gestione pubblica integrale delle miniere ed il pieno sfruttamento delle risorse del sottosuolo in direzione dell'industria chimica.

Ma questo processo di gestione unitaria dei due settori (minerario e chimico appunto) viene abbandonato o, comunque, fortemente ridimensionato dal governo centrale. Infatti, sia l'Egam che il ministero delle Partecipazioni statali *tendono* ad eludere il problema centrale (il piano minerario nazionale) puntando su questioni tecniche e su questioni marginali per la Sardegna. Lo stesso «pacchetto Piccoli» (7500 nuovi posti di lavoro promessi nella zona industriale del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese) è diventato sempre più fantomatico. Né la giunta regionale ha la capacità, la forza e la volontà di imporre una netta inversione di tendenza.

I recenti incontri romani del presidente della giunta onorevole Giagu e dell'assessore all'industria onorevole Dessanay col sottosegretario alle Partecipazioni statali Principe e il presidente dell'Egam, Einaudi, si sono chiusi praticamente con un nulla di fatto, essendo stati sottoscritti degli impegni limitati ed evasivi, già assunti del resto in altre occasioni dalle precedenti amministrazioni regionali.

CGIL - CISL - UIL giudicano duramente gli accordi ultimi raggiunti a Roma tra governo centrale e giunta regionale, sostenendo che la gestione unitaria del settore piombo-zinco deve riguardare le diverse fasi di lavorazione estrattiva, metallurgica e manifatturiera, se si vuole davvero arrivare allo sviluppo del settore.

Adesso la giunta regionale cerca di far passare come un suo «successo» l'impegno del governo e dell'Egam di mantenere gli attuali livelli occupativi, e di non procedere ad ulteriori licenziamenti. In realtà, il mantenimento dei livelli occupativi era già stato garantito sin dal 1971 sotto la pressione della lotta operaia e popolare. Ciò che i sindacati rivendicano è invece l'aumento dei posti di lavoro nel settore dell'industria estrattiva, contemporaneamente all'avvio delle iniziative manifatturiere preventivate nella zona industriale di Portovesme, e che possono permettere l'assorbimento di aliquote di giovani alla ricerca di prima occupazione finora destinati ad alimentare il flusso migratorio, privando così l'isola delle sue migliori energie

L'importanza dello sciopero dei minatori, dei chimici e dei metalmeccanici — con l'intensa mobilitazione di base e delle forze politiche autonomistiche che ne è scaturita — viene giustamente avvertita dal nostro partito. In un appello la segreteria regionale del PCI sostiene che «la battaglia per la difesa e lo sviluppo dell'attività minerario-metallurgica non interessa soltanto le zone del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, ma assume rilievo e valore regionali». E' una lotta diretta alla «creazione in Sardegna di una grande base mineraria e metallurgica, di un polo industriale manifatturiero a livello nazionale ed europeo, rispondente alle esigenze dell'intera popolazione isolana».

Sono perciò da respingere i tentativi NATO — che coinvolgono la giunta regionale — diretti alla graduale liquidazione dell'attività mineraria, separando la fase estrattiva da quella metallurgica

Giuseppe Podda

MANIFESTAZIONE DEI PASTORI A CAGLIARI

CAGLIARI, 10.

(G.P.) A quattro anni dallo stanziamento dei fondi (cento miliardi, di cui 80 dello stato e 20 della Regione), il piano per le zone interne agro-pastorali è arrivato finalmente all'esame dell'Assemblea Sarda in un testo — elaborato dalla commissione speciale per la programmazione — completamente diverso da quello presentato dalla giunta dell'onorevole Giagu.

Per sostenere l'approvazione immediata dell'importante provvedimento legislativo, nella stesura già approvata in sede di commissione, sono giunti oggi a Cagliari da ogni parte della Sardegna centinaia di pastori, accompagnati da sindaci e amministratori, dirigenti delle organizzazioni di categoria (unione contadini e pastori, Lega e Unione delle cooperative, Acli-Terra) e delle tre grandi centrali sindacali.

Una folta delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'agricoltura e dai capi gruppo del PCI, del PSI, del PSd'A e della DC. Intanto, nella antistante piazza Palazzo, i pastori hanno dato vita ad una forte e disciplinata manifestazione.

Il piano per le zone interne fermo dal 1969 a causa dell'inaudito boicottaggio della democrazia cristiana, rimane tuttavia il punto centrale della lotta odierna dei pastori.

Il PCI, assieme alle altre forze autonomistiche, ha contribuito a rovesciare radicalmente la impostazione del vecchio piano presentato dalla giunta con cui i proprietari assenteisti venivano addirittura considerati «protagonisti» della trasformazione delle terre da pascolo.

Il piano ora all'esame dell'assemblea si basa su due scelte fondamentali: le trasformazioni obbligatorie e lo sviluppo della cooperazione.

Un limite è costituito dagli strumenti di attuazione, che la maggioranza rifiuta di individuare nelle comunità montane. Né l'attuale giunta minoritaria fortemente condizionata dalle forze conservatrici, offre le garanzie necessarie. Di qui la giusta posizione critica assunta dal PCI che, mentre difende le conquiste ottenute attraverso il movimento di massa nelle campagne e l'iniziativa dello schieramento autonomistico in sede consiliare, si sforza di creare le condizioni affinché il piano per le zone interne diventi un reale strumento di riforma della economia agro-pastorale.

« Rapporto » sulla situazione sociale all'esame del CNEL

PERDUTI NELL'ULTIMO ANNO 440 MILA POSTI DI LAVORO

L'aumento dei disoccupati aggrava il malessere sociale in ogni settore - Tuttavia l'analisi degli «esperti» trascura proprio questo aspetto fondamentale della società italiana per speculare sulle «differenze fra lavoratori»

Il Consiglio dell'economia e del lavoro discute oggi il *Rapporto sulla situazione sociale* predisposto, su sua richiesta, dal Centro studi investimenti sociali. Vi è raccolta un'ampia rassegna di informazioni sulla situazione economica italiana accompagnata da valutazioni che però risultano perlomeno arbitrarie. Il dato di partenza è, ovviamente, quello dell'occupazione, diminuita nell'ultimo anno ancora una volta di circa 440 mila unità: dalla media di 19 milioni e 254 mila unità del 1971 ai 18 milioni e 831 mila del gennaio scorso. La ripresa industriale degli ultimi mesi ha migliorato di poco questa situazione anche perché i posti di lavoro diminuiscono soprattutto in un settore produttivo, l'agricoltura, che pure ha vaste risorse ed una vasta domanda di consumo all'interno del paese.

La mancata difesa dell'occupazione va unita a fenomeni gravi di «crisi assistita» da parte dello Stato Ancora nel 1973 le ore di Cassa integrazione autorizzate — ore pagate dalle casse previdenziali per consentire la sospensione del lavoro nelle fabbriche — erano pari a quelle del 1971. Sappiamo di che si tratta: società statali lautamente finanziate, come la GEPI, hanno fabbriche in cui a due anni di distanza dall'intervento pubblico non vi è stata alcuna seria riorganizzazione produttiva.

I meccanismi politici e le responsabilità politiche che sono alla base di questa situazione vengono però totalmente ignorati. Gli estensori del *Rapporto* preferiscono spesso puntare il dito contro i lavoratori accusati, nientemeno, che di aspirare persino alla stabilità del posto di lavoro.

PRETESTI — Tutta l'attenzione viene spostata sull'importanza assunta dall'occupazione nell'impiego pubblico e dei servizi considerati evidentemente come sfere separate dal sistema produttivo nel suo insieme.

I dati citati sono talvolta privi di senso: si rileva, ad esempio, che i dipendenti pubblici in Italia rappresentano il 30 % degli occupati nell'insieme dei «servizi» mentre in Germania occidentale ne rappresentano il 19 %. Bisognerebbe sapere cosa fa l'amministrazione pubblica in Germania, ed il grado di integrazione dei servizi nell'industria, per fare un confronto, ma non viene detto. Si rileva che gli insegnanti della scuola pubblica, ora circa 680 mila, sono aumentati nonostante la mancata riforma di programmi e strutture scolastiche: perché, mancando le tante cose necessarie alla scuola pubblica, si doveva forse frenare anche l'immissione di insegnanti? L'incremento degli addetti alla rete commerciale, aumentati del 10 % fra il 1961 ed il 1971, attira l'attenzione dei commentatori mentre l'incremento del 26 % degli addetti al settore «credito e assicurazione» (circa 310 mila attualmente) è sorvolato come un fatto di minore importanza.

DISEGUAGLIANZE — L'accento posto sul settore pubblico e dei servizi, rispetto all'occupazione totale, si scopre alla fine che serve soltanto ad attribuire le spinte corporative e l'aumento dei privilegi non al funzionamento delle strutture capitalistiche ed alla politica dei loro gestori, bensì ai lavoratori di alcuni settori.

Ne risulta un quadro di documentazione di una parzialità scoperta.

Il «reddito annuo individuale e familiare» è rilevato per categorie generiche dall'ISTAT. Così, ci viene raccontato che l'imprenditore medio guadagna 4 milioni e 310 mila lire all'anno: Gianni Agnelli e il calzolaio Umberto Rossi entrano ambedue in questa media e dovrebbero starci comodi. Gli otto milioni di anziani pensionati, inoltre, come categoria statistica di reddito, non esistono: si rileva un gruppo di persone, indeterminato nel numero, dette «in condizione non professionale» che si deve contentare di un reddito di 660 mila lire all'anno. Ma l'operaio, il tecnico, il contadino anziano non sono persone «in condizione non professionale», hanno avuto una professione, hanno pagato talvolta decenni di contributi per la pensione e soltanto la manipolazione politica (e statistica) della realtà li respinge nella massa indistinta dei *poveri*.

Quando si passa alle differenze fra i salari, stessa musica. La pensione non è il prolungamento del salario; invecchiando il lavoratore italiano diventa, secondo gli estensori, un soggetto dell'assistenza pubblica cessando di essere lavoratore e cittadino a parte intera. La mistificazione contenuta nel libro di E. Gorreri, *La giungla salariale*, ha fatto scuola anche per l'analisi del salario diretto: il salario della donna, ad esempio, non merita una citazione, ed analisi di distinta. Negli Stati Uniti, in Inghilterra (dove risiedono i maestri di questi analisti della realtà sociale) il basso salario femminile è correntemente analizzato come una delle cause della bassa partecipazione delle donne al lavoro industriale. Ciò potrebbe interessare molto anche gli industriali di Torino e Milano in cerca di manodopera, nel momento in cui si pone l'esigenza di fermare l'emorragia migratoria del Sud. Ma evidentemente c'è bisogno di un aggiornamento culturale.

DISQUISIZIONI — Il commento politico prende in certi casi l'aspetto dell'elegante disquisizione anche su situazioni sociali che si segnalano per la loro brutalità. Si parla di «staticità della domanda» di lavoro e di «burocratizzazione dell'occupazione» in un paese dove può accadere — è cronaca di questi giorni — che alla Banca d'Italia accanto al funzionario da 4 milioni al mese lavorino, in appalto, qualche decina di donne a 60 mila lire al mese, contratto a termine e senza alcun diritto sindacale. Gli estensori lo ritengono un caso di aberrazione politico-sindacale troppo grave? L'esame poteva essere sviluppato in direzione del lavoro a domicilio, degli appalti della piccola impresa semilegale e che sono la «normalità».

Si afferma che «non c'è dubbio che il moltiplicarsi degli impegni in materia di pensione sociale, invalidità, disoccupazione ecc... imporrà a breve una valutazione della opportunità di non farsi trascinare dagli automatismi più incontrollabili» nell'anno che ha visto brutalmente spogliare del loro già misero potere d'acquisto i titolari di questi *diritti*. Gli estensori si chiedono, ad un certo punto: «chi crede più al signore feudale ed ai suoi cortigiani o alla onnipotenza del grande capitale industriale?». I milioni di pensionati dovrebbero *credere* che a spogliarli dei loro diritti sono altri lavoratori come loro; magari gli stessi che in mancanza del salario previdenziale in definitiva ritagliano sul proprio stipendio o salario la quota per l'alimentazione e l'affitto degli anziani. Per fortuna non è così, ed in Italia, oggi, la causa del Mezzogiorno e dei ceti spogliati dai gruppi dominanti è presa nelle proprie mani dalla classe lavoratrice nelle sue espressioni più larghe ed unitarie.

Renzo Stefanelli

Deciso dall'assemblea dei quadri conclusa ieri a Viareggio

Un convegno dei tessili per il Sud

Avrà luogo entro la fine del mese — La categoria apre una serie di iniziative territoriali e di gruppo — Il problema della utilizzazione degli impianti — Difesa del potere d'acquisto e organizzazione del lavoro al centro dell'azione operaia

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 10.

Il convegno dei quadri sindacali del settore tessile e dell'abbigliamento si è concluso questa sera. Domani, sempre qui a Viareggio si riunirà il direttivo unitario dei sindacati di categoria Filtea-CGIL, Filta CISL e Uilta-UIL per la stesura di un documento circa le linee sulle quali dovranno svilupparsi tutta una serie di vertenze a livello di territorio e di aziende che i lavoratori tessili apriranno nelle prossime settimane

Portare avanti la conquista contrattuale e contrastare le conseguenze negative della ristrutturazione padronale: questi i due obiettivi fondamentali scaturiti dal vivace dibattito svoltosi ieri pomeriggio e per tutta la giornata di oggi.

I lavoratori tessili — ha detto il compagno Sergio Garavini, segretario generale della Filtea nel suo intervento — si schierano con i metalmeccanici e i chimici in una linea rivendicativa che tiene conto dei problemi della fabbrica e della società Si tratta di un grande fatto politico. E' la concreta risposta — ha aggiunto Garavini — a chi parla di «tregua sociale». Sui contenuti delle piattaforme rivendicative aziendali Garavini ha detto, a proposito del salario, che occorre neutralizzare l'attacco portato dal carovita ed estendere maggiore potere in fabbrica dei lavoratori. Ma ogni iniziativa deve trovare collegamenti con la scelta fatta dalle Confederazioni, prima di tutto per il Mezzogiorno.

Sul tema del Mezzogiorno la Federazione unitaria dei lavoratori tessili ha deciso — lo ha annunciato il compagno Masucci, segretario nazionale della Filtea concludendo stasera il convegno — di compiere un approfondimento particolare con un convegno che si terrà verso la fine di questo mese.

Uno degli argomenti che ha dominato questo convegno di Viareggio è stato quello della utilizzazione degli impianti, da tutti affrontato in stretto collegamento al tema dello sviluppo del Mezzogiorno. Leone, segretario nazionale della Uilta, ha detto che per l'utilizzazione degli impianti si devono trovare gli opportuni accorgimenti facendo rimanere valida la norma contrattuale delle 40 ore per 5 giorni settimanali. Il compagno Fortunato, segretario nazionale della Filtea, ha ricordato che su questo argomento sono già stati raggiunti diversi accordi aziendali.

Anche Vittorio Meraviglia, segretario generale della Filta, nel suo intervento, ha accennato a questo tema: «Più turni — ha detto — significa anche produrre di più». Ma secondo Meraviglia non c'è oggi uno sbocco per una maggiore produzione tessile. Si tratta invece di fare «grosse scelte» circa gli insediamenti industriali.

Comunque, la linea circa la utilizzazione degli impianti che è stata riconfermata dal convegno è quella — come ha ricordato Masucci — della difesa dell'orario contrattuale e della massima limitazione dello straordinario. Solo in situazioni aziendali specifiche del settore e solo nei reparti dove siano stati introdotti nuovi macchinari, e dove non sia possibile superare gravi problemi occupazionali con la piena adesione dei lavoratori, è possibile una diversa distribuzione dell'orario di lavoro condizionato alla sua riduzione e a precise contropartite sociali.

Sulla eventuale vertenza con la Confindustria, Masucci ha detto che il dibattito ha dato una indicazione alla Federazione confederale: essa non potrà prescindere, dalla partecipazione e dal pronunciamento diretto e costante dei lavoratori. Deve essere chiaro comunque — ha aggiunto Masucci — che non siamo disposti, nell'ipotesi di una vertenza con la Confindustria, a pagare nessuna contropartita.

I punti della contrattazione aziendale indicati dal dibattito sono in particolare quelli degli organici e del salario garantito, del controllo dei carichi di lavoro, del superamento del cottimo individuale, del diritto allo studio, dell'ambiente di lavoro, dell'inquadramento professionale, degli asili nido e dei trasporti. Anche l'aumento salariale assume in periodo di inflazione — ha detto ancora Masucci nelle conclusioni — il valore politico di non accettazione della riduzione del potere d'acquisto, attraverso cui passa poi la manovra dello straordinario con il rischio di far saltare il controllo sull'orario. Esso non va posto nelle piattaforme in maniera tale da svuotare di fatto le rivendicazioni qualitative e di potere; ma va posto organicamente nelle rivendicazioni alle qualifiche, ai minimi di cottimo.

Il convegno prima della conclusione ha inviato un telegramma alla commissione lavoro della camera dei deputati per sollecitare l'approvazione della nuova legge sul lavoro a domicilio.

Domenico Commisso

Gli operai erano muniti di maschera antigas

Ancora quattro intossicati alla Montedison di Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 10

Altri 4 operai della manutenzione al reparto DL2 del Petrolchimico Montedison di Porto Marghera sono rimasti intossicati questa mattina: tre di essi in maniera seria. Dal DL2 — che la Montedison considera come uno dei «gioielli» — già nell'agosto del '72 si ebbe una massiccia fuoriuscita di gas velenoso, che raggiunse i centri di Marghera e Mestre, provocando malori e disturbi di varia entità agli abitanti.

I quattro operai rimasti intossicati avevano cominciato ad accusare sintomi di avvelenamento questa notte, tanto che questa mattina sono andati direttamente in infermeria e da qui inviati all'Inail. Da tre giorni stavano effettuando, muniti di maschera, lavori di asportazione di condutture intasate di cloruri altopollenti, lavori autorizzati dal servizio di sicurezza della Montedison.

Intanto domani si concluderanno le assemblee di reparto che hanno discusso la piattaforma aziendale elaborata e già approvata dal Consiglio di fabbrica del Petrolchimico, nella quale si individuano le cause principali dell'aumento della nocività e degli infortuni nel processo di ristrutturazione che la Montedison ha avviato a Porto Marghera.

Un problema da affrontare per eliminare sprechi e parassitismi

Quanti sono gli enti pubblici superflui?

Un argomento usato spesso in maniera mistificata — Fra i circa 60.000 enti esistenti occorre individuare tutti quelli che non servono a niente

Esistono oggi in Italia circa 60.000 enti che direttamente o indirettamente ricadono sotto il controllo pubblico. Si tratta di un numero rilevante e non vi è dubbio che fra tante migliaia di enti ve ne siano anche di superflui, fonte di parassitismi e di sprechi, proliferazioni burocratiche e di sottogoverno che vanno estirpati. E sono per primi i comunisti a chiedere che si vada a vedere quanti di questi enti sono necessari e quanti invece meritano di essere cancellati. La questione è difatti di fronte al Parlamento e ad esso spetterà dire una parola chiara in questo senso.

Uno studio di Mediobanca sulla finanza pubblica ha suddiviso questi 60 mila enti circa in sette gruppi: Stato ed amministrazione centrale (0,1 per cento); enti locali: e territoriali (13.600; 22,9 %) enti per la pubblica beneficenza, assistenza, previdenza e protezione sociale (42.500; 71 %); enti per l'edilizia economica e popolare (127; 0,2 %); università, istituti di istruzione e di ricerca e cultura (209; 0,4 %) altri enti (2.430; 4,1 %).

Sono poi da aggiungere i grandi enti di intervento economico: partecipazioni statali, banche e istituti speciali di credito e finanziari (431; 0,7 %). Il totale degli enti è esattamente di 59.340.

Come si vede il grosso degli enti è rappresentato dal gruppo degli «enti territoriali» (13.000) e da quello degli «enti per la pubblica beneficenza e la protezione sociale», l'assistenza, la previdenza» (42.500). Nel primo gruppo sono compresi 8.162 tra comuni, province e regioni, più 4.700 consorzi tra enti locali, oltre alle aziende municipalizzate ed altri minori (enti che solo i fascisti e qualche liberale possono ritenere «superflui»).

Nel secondo gruppo sono invece compresi gli enti comunali di assistenza (ECA), i patronati scolastici, le casse mutue per i coltivatori diretti, costituite per legge in ogni comune, nonché oltre 7000 casse scolastiche, oltre 1000 enti ospedalieri e circa 9000 opere pie. Tra questi quanti sono gli enti superflui e quanti invece elementi della struttura attuale della nostra amministrazione pubblica di cui non è possibile fare a meno?

A prima vista sembra di poter dire che l'esistenza di molti di questi enti potrebbe essere messa in discussione quando si affronteranno grandi questioni di riforma, come quella scolastica o sanitaria.

Ci sono però pubblicisti di grandi giornali, cosiddetti di informazione, che quando vogliono dire ai loro lettori perché le cose vanno male in Italia, citano l'esistenza dei 60 mila enti pubblici Certo, è una cifra grossa che fa colpo: e che ci stanno a fare tutti quegli enti? E siccome i sopracitati pubblicisti, amanti dei paradossi, si guardano bene una volta sola di dire come stanno le cose realmente, distinguendo grano dal loglio, nell'opinione pubblica potrebbe farsi strada la convinzione che veramente ci sia nel nostro Paese una escrescenza così abnorme, che basterebbe tagliare con la scure

Questo non vuol dire che non esistano affatto enti superflui, anzi! Su essi non rientrano comunque, pare ovvio, gli enti locali o gli enti previdenziali, o gli attuali enti per l'assistenza di malattia tanto per citarne alcuni, finché non subentrino atti di riforma da renderli superati.

Sotto questo punto di vista, nell'attacco indiscriminato di certi giornali alla cosiddetta «selva degli enti pubblici», c'è parecchia mistificazione e anche qualunquismo, da cui occorre guardarsi.

Per vedere poi, sotto l'aspetto finanziario, il peso di questi enti, lo studio di «Mediobanca» presenta questo calcolo. Intanto la spesa complessiva amministrata da tutti i circa 60 mila enti, non è «precisabile con sufficiente approssimazione». E' però calcolabile la spesa dei primi tre grandi gruppi (amministrazione centrale, amministrazione locale ed enti di previdenza).

Questi tre grandi gruppi di enti amministravano complessivamente nel '70 (spese correnti e di investimenti) 23.605 miliardi di lire. Predominavano Stato ed enti di previdenza i quali accentravano circa i 5/6 della spesa contro il sesto rimanente delle amministrazioni locali. Invece l'insieme delle spese amministrate da tutti gli «altri enti» (non compresi nei primi tre gruppi), risultava di importo relativamente modesto rispetto al totale dei mezzi della pubblica amministrazione (nel '70 si sarebbe aggirata sui 300 miliardi per l'università e gli istituti di ricerca e di istruzione, sui mille miliardi per gli enti per l'edilizia e sui 200-250 miliardi per gli enti diversi).

r. g.

Settimana di lotta decisa dai sindacati

Iniziative nelle campagne per riforme e sviluppo

La riunione delle organizzazioni CGIL, CISL e UIL

Una settimana di lotta da effettuarsi entro la fine del mese, convegni unitari già in corso che dovranno definire programmi di iniziative zonali: questi gli orientamenti scaturiti dalla riunione delle segreterie nazionali della Federmezzadri e Federbraccianti-CGIL, della Federcoltivatori-CISL e della UIMEC-UIL.

I motivi dell'iniziativa sono stati riassunti in una nota unitaria.

Le misure in atto di parziale blocco dei prezzi che hanno investito la produzione zootecnica e la persistenza di tendenze inflazionistiche e manovre speculative sui prezzi dei mezzi tecnici occorrenti all'agricoltura, hanno determinato — afferma la nota — situazioni insostenibili per la massa dei produttori coltivatori con scarsi benefici per i consumatori.

Le organizzazioni sindacali rivendicano l'adozione da parte del governo, di serie misure di controllo sui prezzi delle materie che hanno una sempre più alta incidenza sui costi di produzione delle aziende coltivatrici (mangimi, concimi, carburanti, macchine, sementi), sia con una politica tesa al sostegno del reddito contadino e a favorire lo sviluppo produttivo. Occorre pertanto con urgenza avviare la revisione della politica agraria ed economica sinora perseguita partendo proprio dalla discussione in corso sul bilancio dello Stato, sul recepimento delle direttive comunitarie e sull'affitto

In particolare per quanto riguarda i fitti rustici, le organizzazioni confederali mentre sostengono che il provvedimento legislativo deve essere coerente con i contenuti di riforma della legge 11-2-1971 n. 11, intendono ribadire, in occasione degli incontri in corso con i gruppi parlamentari del Senato, le proprie posizioni per quanto riguarda il livello massimo del canone e la sua automaticità, i poteri di intervento delle Regioni e la composizione delle Commissioni Nazionali e Provinciali.

Metalmeccanici

Continuano le trattative per la stesura del contratto

Sono proseguiti ieri gli incontri tra la delegazione della FLM e quella dell'Intersind per la stesura del contratto. Mentre permangono varie difficoltà sulla definizione dei profili e sulle modifiche da apportare ad alcuni articoli riguardanti aspetti normativi del contratto, una soddisfacente intesa è stata raggiunta sul problema del diritto allo studio per tutti i lavoratori, per il quale è stato siglato il relativo articolo.

L'accordo che regola l'uso del diritto per gli aspetti generali, rimanda alla sede aziendale il compito di individuare le modalità attraverso le quali i lavoratori potranno praticamente usufruire della importante conquista

Convegno CGIL il 16 ottobre ad Ariccia

Per il giorno 16 ottobre con inizio alle ore 9, presso il centro studi sindacale di Ariccia è stato convocato un Convegno nazionale della CGIL — a cui sono invitati i dirigenti delle Camere del lavoro provinciali, dei Comitati regionali e delle Federazioni nazionali di categoria — per un esame del tesseramento e della politica di sviluppo dell'organizzazione sindacale.

LA VERTENZA CONCLUSA DOPO QUATTRO ANNI

Raggiunto a Terni l'accordo per il patto dei braccianti

TERNI, 10

Finalmente è stato siglato l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei lavoratori agricoli. La fine della vertenza — si è giunti alla firma nella tarda serata presso la sede della Unione provinciale degli agricoltori di Terni — è arrivata dopo oltre quattro anni. E' stata quindi revocata la manifestazione provinciale che avrebbe dovuto tenersi a Terni oggi; sono state anche sospese le 120 ore di sciopero che avrebbero dovuto essere effettuate dal 15 al 19 di questo mese:

Il nuovo accordo che scadrà nel '75 per quanto riguarda il trattamento economico, prevede un aumento salariale di 12 mila lire mensili che verranno scaglionate in due tempi: il primo scatterà all'inizio di novembre di quest'anno ed il secondo all'inizio dell'agosto 1974. A partire dal primo gennaio del prossimo mese sarà costituita la Cassa integrazione malattie ed infortuni, sulla base di analoghi accordi già esistenti in altre province. E' stato anche completamente rivisto il mansionario e quindi le categorie di appartenenza dei lavoratori.

L'orario di lavoro è stato fissato in 40 ore settimanali così distribuite: per 5 giorni sette ore e le restanti cinque ore da farsi il sabato.

Il contratto, frutto non certo di un regalo degli agrari è stato conquistato a prezzo di dure lotte, grazie alla compattezza ed alla pressione esercitata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

PALERMO — E' iniziata ieri la «settimana di lotta» nelle campagne della provincia di Palermo, che si articolerà in decine di manifestazioni zonali e di categoria, indetta da Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL, Uisba-UIL.

Le organizzazioni bracciantili pongono al centro della loro piattaforma unitaria la protesta contro l'atteggiamento degli agrari, che si rifiutano di firmare nella sua stesura definitiva il contratto provinciale, stipulato 10 mesi fa, l'aumento delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

Gli obiettivi della nuova fase di lotta brancciantile che si apre a Palermo riguardano inoltre la presentazione dei piani colturali, che gli agrari si rifiutano di mettere in moto, un piano pluriennale di sviluppo della forestazione per il riassetto del territorio, lo sviluppo dell'associazionismo contadino e l'applicazione della legge sul collocamento.

POTENZA — Manifestazione ieri a Potenza con molte centinaia di operai agricoli e forestali indetta dalle organizzazioni sindacali della Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL e Uisba- UIL per sollecitare la giunta regionale e in particolare l'assessore all'agricoltura a dare la giusta risposta alle richieste riguardanti la programmazione di un piano organico per lo sviluppo della forestazione e le opere necessarie per la sistemazione del suolo. La richiesta di garantire la stabilità del lavoro s'inquadra nella vertenza in corso per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore forestale. In questa direzione si muove la richiesta della sollecita costruzione della diga progettata e le relative opere di canalizzazione necessarie e urgenti per lo sviluppo e il rinnovamento dell'agricoltura. Le organizzazioni sindacali del settore agricolo forestale sollecitano inoltre con la manifestazione odierna il governo centrale ad approvare le richieste relative agli assegni familiari, indennità di disoccupazione e pensioni.